

Il “volto pulito” della mafia che cambia

Una serie di provvedimenti separati. Che danno conto del «clan dei barcellonesi», degli imprenditori collusi e di quelli ritenuti vittime della mafia, degli appalti truccati ma anche dei «canali conoscitivi» che hanno consentito al "nucleo forte" degli indagati di apprendere dell'inchiesta sul loro conto: «canali conoscitivi - scrivono i giudici - rimasti oscuri, ma che appaiono, comunque inquietanti».

Ecco i diversi atti che ieri mattina i giudici del tribunale del Riesame hanno depositato a Messina per tutti gli indagati dell'operazione "Omega-Obelisco" di cui si sono in questi giorni. Il presidente Giuseppe Minatoli e i suoi due colleghi, Corrado Bonanzinga e Daniela Urbani, hanno depositato diversi provvedimenti quasi "indagato per indagato", una cinquantina di pagine ad atto, per sviscerare in ogni dettaglio tutta quanta l'inchiesta con cui la Dda di Messina e i carabinieri del Ros di Messina hanno messo in luce i nuovi equilibri mafiosi dell'hinterland tirrenico e le connessioni della “famiglia” con il mondo della politica e dell'imprenditoria.

LE DECISIONI SUGLI INDAGATI - Già la settimana scorsa i giudici del TdR si erano pronunciati sulla libertà degli indagati. Negli atti depositati ieri hanno spiegato il perché delle loro scelte. I giudici avevano infatti deciso che devono rimanere in cella Salvatore “Sem” Di Salvo, Giovanni Pagano, Carmelo Mastroeni, Mario Aquilia, Cosimo Scardino, Cesare Greco e Tindaro Calabrese. L'ordinanza di custodia cautelare emessa a luglio dal gip Sicuro è stata invece annullata per carenza di indizi (anche in questo caso si tratta di una serie di provvedimenti singoli) nei confronti di Antonino Raimondo (del '72), Antonino Raimondo (del '78), Placido Grillo, Sebastiano Grillo, Rosario Bonina, Giovanni Princiotta e Salvatore Gitto. Sempre ieri mattina dopo il deposito delle motivazioni i difensori di Giuseppe Bonina, che non aveva presentato istanza al TdR e si trova ancora in carcere, hanno presentato una nuova documentazione all'ufficio Gip, allegando proprio la decisione con cui il TdR ha scarcerato il fratello Rosario ritenendolo estraneo ai fatti (le decisioni del Gip sul suo conto si conosceranno a breve).

LE INTERCETTAZIONI - La validità dell'enorme mole di intercettazioni telefoniche e ambientali che fanno parte di questa inchiesta era stata una delle eccezioni sollevate dai difensori che compongono il collegio di difesa di questo processo, nel corso della discussione davanti ai giudici del Riesame.

Un passaggio importante, perché proprio le intercettazioni costituiscono il cuore di questa inchiesta. Ebbene, secondo i giudici del Riesame per la gran parte sono state eseguite correttamente, e l'eccezione è stata accolta parzialmente solo per quei casi in cui «la motivazione dei decreti esecutivi del Pm è totalmente omessa e non può essere desunta neppure per relationem, in quanto i decreti autorizzativi del Gip non menzionano in alcuno modo l'esistenza di eventuali ragioni giustificatrici del mancato uso degli impianti installati nelle Procura della Repubblica».

LE DICHIARAZIONI DEL PENTITO LENZO – Escono dal processo, come si dice in gergo, anche alcuni stralci delle dichiarazioni del pentito Santo Lenzo, che la Dda aveva inserito in questa inchiesta. In alcuni provvedimenti infatti i giudici del Riesame spiegano che «sarebbero state acquisite quando ormai era scaduto il termine massimo di durata delle indagini preliminari».

IL CLAN DEI BARCELLONESI – Il TdR ha considerato pienamente operante a Barcellona e nell'intero hinterland tirrenico l'associazione maffiosa di cui si parla negli atti

dell'inchiesta. Un gruppo «ancora organizzato secondo il modello sperimentato da Giuseppe Gullotti (il boss attualmente in regime di carcere, duro; n.dr.) ed era attualmente diretto da Salvatore Di Salvo, inteso Sem (definito anch' un «rappresentante esterno di Gullotti»), il quale proseguiva nell'originaria strategia, continuando ad assicurare l'accaparramento delle risorse illegali, il controllo del territorio e l'assistenza agli associati». I giudici parlano quindi di «perdurante vitalità del clan dei barcellonesi», che non affatto minimizzata dall'assenza di fatti di sangue negli ultimi anni (è la strategia della "mafia invisibile").

LA MAFIA CHE CAMBIA - Scrivono i giudici del Riesame che così come è accaduto nelle altre parti della Sicilia anche nella nostra provincia si è assistito ad un cambiamento radicale: non si parla più esclusivamente di imposizione del "pizzo" alle imprese, ma della mafia che «negli ultimi anni si è sempre più dedicata direttamente ad attività imprenditoriali, operando sul mercato con strumenti sia leciti che illeciti, analoghi a quelli di ogni altra impresa». È chiaro però che accanto alle «pratiche imprenditoriali» continuano a convivere le «pratiche classicamente parassitarie».

LE AMMISSIONI DI DI SALVO - Leggendo gli atti del Riesame si scopre un altro passaggio importante: Di Salvo ha fatto una serie di ammissioni durante l'interrogatorio di garanzia davanti al gip Alfredo Sicuro, il 2 agosto scorso. Dopo aver ricostruito infatti il tentativo del clan dei barcellonesi di inserirsi nel mondo degli appalti pubblici con le turbative d'asta, i giudici scrivono che «ciò è stato chiaramente ammesso dallo stesso Di Salvo ...Questi infatti ha riferito di lavorare con la "Sud Edilscavi I" e di occuparsi di gare d'appalto, con poteri decisionali uguali a quelli del titolare formale Mastroeni Carmelo, il quale era, comunque, l'unico soggetto responsabile delle decisioni prese. Ha quindi aggiunto che, nelle gare d'appalto succede sovente che "tu dai una busta a me e io ti do una busta a te" e tale pratica, pur non essendo legale, in quanto le offerte vengono concordate "è normale in tutta Italia...se lei vede tutta l'Italia controlliamo tutta l'Italia con questi appalti...è il sistema che non va"». Proseguendo nella sua deposizione Di Salvo ha poi negato qualsiasi collegamento tra tale attività illecita e gli interessi di qualche organizzazione mafiosa, affermando di non aver mai minacciato nessuno».

LE SCARCERAZIONI – I giudici hanno motivato le scarcerazioni caso per caso. Si tratta secondo il TdR di persone che sono sostanzialmente estranee all'associazione mafiosa. In sostanza i giudici hanno eseguito una netta distinzione, nel calderone degli indagati iniziali, tra «imprenditori collusi e «imprenditori vittime». Gli imprenditori scarcerati fanno tutti parte secondo il TdR di questa seconda categoria. Qualche esempio dagli atti in nostro possesso: per i due Raimondo «non vi sono elementi certi che dimostrino un diretto collegamento dei due con l'attività illecita di raccolta delle offerte destinate ad alterare l'esito delle gare» e «non vi sono elementi per ritenere che gli stessi fossero consapevoli non solo di concorrere in uno o più reati di turbativa d'asta, ma anche di fornire un contributo causale all'organizzazione diretta da Di Salvo, tenuto conto che i rapporti con quest'ultimo non venivano tenuti pressoché esclusivamente dall'Aquila». Le stesse considerazioni valgono anche per i due Grillo, per Rosario Bonina e per Salvatore Gitto.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS